



folgaria

notizie



Notiziario bimestrale del
Comune di Folgaria

direttore:
ALESSANDRO OLIVI

direttore responsabile:
ALBERTO TAFNER

Autorizzazione Tribunale di Rovereto N. 72
del 14.3.1977

Anno 21 N. 1
MARZO 1997

sped. in abb. post. - comma 34 art. 2
Legge 549/95 - Filiale di Trento
contiene inserto redazionale

Fotocomposizione e Stampa: Publistampa Pergine

ADDIO, GENERALE DONÀ

Il Generale Enno Donà ci ha lasciati.

Veramente, sono convinto che non sia giusto chiamarlo Generale: dà l'impressione di una persona importante, di un'autorità al di sopra della gente comune. Penso sia meglio chiamarlo solo Enno Donà in quanto lui era prima di tutto e soprattutto un uomo carico di umanità, di generosità, di equilibrio che l'ha sempre mantenuto a livello di noi tutti, pur senza escludere il prestigio della sua carriera e dei riconoscimenti ricevuti, che non sono stati né pochi né di poco conto.

Era nato a Fondo in Val di Non, ma era vissuto, aveva studiato nella Rovereto tra le due guerre da giovane esuberante dalla vitalità esplosiva. Aveva frequentato l'Accademia Militare di Modena, aveva partecipato alle campagne sul Fronte Occidentale, in Albania, nella spedizione di Russia, diventando uno dei protagonisti della sacca di Nikolajeska, per uscire dalla quale il suo contributo fu, si può dire, determinante. Mi raccontava un amico (tutto quanto sto dicendo mi è stato naturalmente riferito da altri) che, nel '57, durante una delle annuali adunate degli Alpini, (quell'anno era toccato a Firenze) lungo le vie del centro, numerosi gruppi di alpini ogni tanto gridavano: "la Russia si chiama maggiore Prat e tenente Donà".

Ricordo una indimenticabile serata con Donà e Rigoni Stern in cui i due valorosi amici rievocavano quelle giornate come se fossero appena accadute con ricordi lucidi ed intensi con la passione di chi sa di aver vissuto un'esperienza unica nella sua drammaticità e nel suo valore storico.

Ritornò da quella avventura ferito seriamente, ma fortemente temprato. Tanto che dopo l'otto settembre aderì



Enno Donà a Folgaria nell'estate 1943

alla lotta della Resistenza, nelle formazioni della Pasubiana.

Quest'altra sua avventura la raccontò, qualche anno fa, in un libro (*Tra il Pasubio e gli Altipiani - Ricordi della Resistenza*), di grande interesse storico e umano, un libro che raccomanderei a chiunque non l'abbia ancor letto; specialmente ai giovani cui spesso si rivolgeva ammonendoli e spronandoli a coltivare la memoria storica di quegli avvenimenti che avevano segnato la conquista della libertà e la nascita della democrazia.

Dopo essere stato capo della Questura di Trento per un breve periodo, riprese la sua carriera di Ufficiale, con mansioni anche delicate, di grado in grado fino a quello appunto di Generale.

Dopo la pensione, svolse una intensa prestigiosa attività nell'organizzazione del Soccorso Alpino e della Croce Rossa in Alto Adige.

Perché viene sepolto qui a Folgaria? Perché Enno Donà aveva la casa di sua madre al Ponte S. Giovanni, perché il nostro paese è sempre stato per lui un punto di riferimento vitale, al

quale tornava, magari varie volte all'anno. E vi soggiornava con lo spirito di chi si sentiva veramente a casa, tra la sua gente.

Non dimentichiamo inoltre che le sue vicende di Comandante partigiano le ha vissute per molta parte sulle nostre montagne, diventate anche per questo un teatro di vita e di lotta che ha sicuramente lasciato segni indelebili nel suo animo.

Soprattutto però, Enno Donà, appartiene a Folgaria perché nella sua veste di Ufficiale superiore, nel corso di moltissimi anni, ha aiutato, è venuto incontro alle richieste e alle esigenze di moltissimi giovani dell'Altipiano, non per realizzare privilegi, tutt'altro: per conciliare (da vero uomo equilibrato, cosciente delle sue responsabilità e delle esigenze della gente) per conciliare dicevo, i doveri del cittadino verso lo Stato (e quindi l'Esercito) con le esigenze sacrosante dei giovani di leva e delle loro famiglie.

Interventi i suoi fatti con la modestia, la naturalezza propria delle persone di autentico valore umano e sociale. Molte delle persone presenti qui potrebbero raccontare chissà quanti episodi su questo e su altri argomenti, perché lui - come ho potuto sperimentare personalmente anch'io nonostante la mia età - era amico di tutti, non per modo di dire, ma realmente con fatti concreti.

Per tutte queste ragioni, il Comune e la popolazione nel suo insieme (non credo di fare torto a nessuno proclamandolo forte e senza esclusioni) rivolge al Generale e all'uomo Donà il proprio deferente, affettuosissimo saluto.

IL SINDACO

- avv. Alessandro Olivi -

EMILIO COLPI

Eroe d'altri tempi e d'altri ideali

Una commemorazione tardiva a ottant'anni dalla morte

Ottant'anni fa, precisamente l'11 luglio 1916, a Forcella Bois, sulle Tofane, moriva in combattimento Emilio Colpi, l'unico "eroe" che Folgaria possa vantare, almeno di quelli coronati dall'ufficialità. L'anniversario è trascorso nell'indifferenza generale. Come stupirsi, il Colpi non è l'unico "illustre" folgaretano ad essere, volutamente o distrattamente, dimenticato. In compenso di lui si parlò molto negli anni Venti: gli fu eretto un monumento, gli venne dedicata la via centrale del paese e gli si intitolò il locale *Fascio di combattimento*. Allora era un mito del fascismo, nostrano e trentino. Oggi c'è da scommettere che ben pochi folgaretani sanno chi sia stato veramente l'Emilio Colpi fervente e convinto irredentista, la cui memoria leggiamo sulla lapide marmorea affissa sopra la macelleria di Andrea Cappelletti, sua casa natale.

Comunque la si pensi, se non altro per il suo coraggio, Emilio merita un ricordo. Proponiamo un suo profilo apparso nel 1925 nel libro "Martiri ed eroi trentini", a cura di Oreste Ferrari; servirà certamente a conoscerlo un po' di più.

«Emilio Colpi nacque a Folgaria il 30 giugno 1892, dal fu Luigi e dalla fu Teresa, nata Cappelletti. Quattordicenne fu mandato dalla famiglia a Rovereto, dove frequentò quella scuola normale. Si dedicò, quindi, all'insegnamento, e fu maestro per due anni a Trento. Scoppiata la guerra contro la Serbia, venne fatto soldato e arruolato nel 1° Reggimento Alpini: ma disertò il 13 gennaio 1915, riparando in Italia, per la Val d'Astico.

Si recò a Milano e s'iscrisse nel Bat-



taglione Volontari. Il 6 maggio 1915 fu tra i volontari che rappresentarono alla Sagra di Quarto la compagnia dei trentini. Si arruolò nel 6° Reggimento Alpini il 28 maggio assumendo il nome di guerra Emilio Pache. Col Battaglione Val d'Adige fu per pochi giorni sul Monte Baldo; ad Ala si ritrovò con la mamma e con le sorelle; nel luglio passò alla 65ª compagnia del Battaglione Basano che occupava le trincee di Marcai di sopra, insieme coi trentini Strobele, Molinari e Marchesoni. Il 25 e il 26 agosto combatté valorosamente al Pizzo di Levico e in Val di Sella. In settembre e in ottobre frequentò il corso allievi ufficiali del 115° Reggimento Fanteria, a Marcai e a Bosco Varagna. Rimase sui monti della terra natale fino al gennaio 1916; nominato sottotenente, passò ad Asiago alcuni giorni di licenza in seno alla famiglia. Da qui raggiunse la 2ª compagnia del 7° Reggimento alpini, che allora era distaccato a Tisoi,

nel bellunese. Nel giugno 1916 fu destinato al 5° Gruppo alpino, sulle Tofane, e precisamente a Vervei, e incaricato della propaganda fra i soldati. Ma l'11 luglio 1916, subito dopo lo scoppio della mina del Castelletto, prendeva parte invece al combattimento di Forcella Bois. Sotto la vetta del Castelletto, durante la mischia del '12, una scheggia di proiettile da 240 lo colpiva al capo. Trasportato a Pocol, presso Cortina d'Ampezzo, moriva in quell'ospedale da campo. Venne sepolto, con tutti gli onori, nel cimitero di Belvedere a Pocol. Folgaria, col contributo dei maestri trentini, gli ha eretto un ricordo marmoreo. Ci sono di lui alcune commoventi lettere alla famiglia e ad amici».

Difficile è capire oggi la scelta ideale



e patriottica di Emilio Colpi. I suoi erano tempi in cui la contrapposizione nazionalistica, qui sull'altopiano come nelle città, era vivace, talvolta violenta. E il suo era un ideale nazionalistico profondo: voleva un Trentino italiano. Come lui ce n'erano tanti, soprattutto intellettuali, studenti, insegnanti, maestri e medici. E molti, come lui, hanno pagato la scelta di passare "dall'altra parte" con la vita, col sacrificio. Al di là di come si giudichino questo tipo di scelte, di quanto possano apparire esagerati certi atteggiamenti, il suo fu effettivamente eroismo, un eroismo da leggere nella fedeltà ad un'idea, a una scelta di vita motivata da una convinzione tenace. Una motivazione che traspare forte e chiara nella lettera che riportiamo di seguito, spedita ai familiari il 28 maggio 1915. Con la morte sul campo di battaglia, la figura di Emilio Colpi si ammantava dei colori dell'eroe romantico: è stata una fine che aveva messo nel conto e che presagiva quasi sicura. Del resto non aveva scelto la trincea per fare l'imboscato. Ringrazio il dott. Bruno Colpi che mi ha fatto pervenire il materiale che qui espongo.

Fernando Larcher



Carissimo Alfonso, carissima Augusta e Erminia,

Con quale entusiasmo vado in guerra ve lo lascio immaginare. L'ora delle nostre rivendicazioni è già suonata; dunque alla pugna. Bisogna battere quel popolo barbaro che scatenerà sul mondo intero una così terribile tempesta; è ora di farla finita con questi empi. Io sono deciso di votare tutto il mio sangue, per questa santa e giusta causa. Se cadrò pazienza; ma negli ultimi istanti posso esser contento d'aver fatto il mio dovere.

Tu Augusta, che più fortemente batte in te l'anima italiana, sarai custode della mia memoria, e son certo che la saprai trasmettere anche all'animo delicato e pur forte del tuo e mio caro Ezio. In questi momenti lo vorrei aver qui sulle mie ginocchia per potergli raccontare la storia che al mio ritorno aspetta, per dirgli tutte le nequizie d'un popolo prepotente e barbaro e fargli ammirare la gloria e l'eroismo di altri popoli che (lottano) per la propria libertà. Se la sorte non mi propizia tu avrai un'altra storia da raccontargli: quella del suo zio.

Lui anima gentile e innocente, nata nella schiavitù, cresciuta, speriamo, nella libertà comperatagli col nostro sangue, avrà un atto di riverente commozione per tutti coloro che caddero e benedirà per tutta la sua vita la nostra memoria. Un forte e sentito bacio dunque a lui, un bacio altrettanto caldo a Raffaella e a l'altro ancor nelle fascie che non ebbi la fortuna di vedere, ma che spero che rinchiuderà in sé i puri sentimenti e ideali della famiglia di suo padre. Affido al vostro amore e alle vostre cure la Mamma, convinto che farete di tutto per lenirle il dolore che nei suoi ultimi anni la sciagura comune le ha portato. Saluti e baci ad Augusto e Tita anche loro forse vittime della catastrofe. Baci a effusione a voi tutti miei cari e vi prego pure di consolare l'altra creatura che da tanti anni amo. Questa è l'ultima domanda che vi richiedo.

Con l'animo pieno di commozione e le lacrime agli occhi vi saluto nel nome della nostra redenzione.

Il vostro Emilio

Milano 28 maggio 1915